«Quando la scuola funziona»: oggi si affronta la «ricerca d'ambiente»

«Perchè pensano che facciamo la passeggiata o lo sciopero quando ci vedono fuori scuola? Noi impariamo a studiare anche nel quartiere e fra la gente...»

E i giornalini di ogni parte d'Italia confermano questa convinzione degli alunni di una classe siciliana — Guardare, interrogare, cercare di conoscere e interpretare la realtà anche fuori delle aule: un modo serio e intelligente di far scuola che dà un senso più profondo allo studio dei testi

SULLO STUDIO dell'*ambiente* a scuola si è tanto discusso e polemizzato, tanto elaborato e sperimentato, scritti e pubblicati tanti testi e documenti che sarebbe superfluo aggiungere un nostro commento specifico presentando questa puntata dell'inchiesta «Quando la scuola funziona». (Rimandiamo invece chi sia particolarmente interessato all'argomento alla lettura — o alla rilettura — di due libri che a noi sono apparsi particolarmente ricchi e originali: «*La grande disadattata*» di Bruno Ciari e «*L'educazione della mente*» di Lucio L. Radice, ambedue editi dagli Editori Riuniti).

Ritornando alla pagina di oggi, ci sembra d'obbligo invece avvertire che essa non riesce purtroppo a dare neppure un'idea di quanto e di come le classi abbiano lavorato attorno all'argomento dell'*ambiente*. Sono più di duecento i giornalini che su di esso pubblicano inchieste, indagini, dibattiti, ricerche, elaborazioni statistiche. Numerosi anche quelli che dedicano addirittura tutto un numero all'indagine sul paese o sul quartiere e che l'illustrano con grafici, disegni, riproduzioni. Il materiale che pubblichiamo oggi quindi è proporzionalmente minimo, sicché difficilmente riuscirà ad offrire anche solo un abbozzo della documentazione che i giornalini forniscono.

Del resto, dobbiamo aggiungere subito, ripetendo un avvertimento che, il lettore ce ne scusi, abbiamo già fatto per altre puntate dell'inchiesta, che non è possibile data appunto l'abbondanza del materiale quasi tutto ottimo, scegliere per la pubblicazione su *l'Unità* i testi migliori in senso assoluto. Ci troveremmo ad avere piombo per decine e decine di pagine del nostro quotidiano; perciò coi pezzi di oggi abbiamo solo tentato di offrire un «campionario» un panorama il più possibile fedele, di come e di quanto nelle classi si è lavorato.

Ci limitiamo nel presentare, a fare qualche osservazione marginale. La discussione che nel Movimento di Cooperazione Educativa si è svolta a lungo e vivacemente sul concetto di *ambiente* appare risolta positivamente in moltissimi dei giornalini che affrontano l'argomento. Così i ragazzi, molto spesso anche i bambini delle I e delle II elementari, studiano l'ambiente «circostante» ed «il mondo della natura» (come invitano a fare i programmi ministeriali del 1955), visitando chiese e monumenti, ma contemporaneamente fabbriche e aziende contadine; interrogando esperti e studiosi ma anche massaie, operai, sindaci, sindacalisti: approfondiscono i trascorsi artistici e storici, ma anche quelli economici e sociali; si documentano su cosa e quanto si produce nel loro territorio ma assieme si interrogano e interrogano sull'emigrazione, sugli scioperi, sul dialetto.

Si può osservare che in questo modo il concetto di *ambiente* viene a dilatarsi troppo, a invadere senza limiti quel «mondo circostante» che il bambino dovrebbe forse conoscere in un secondo tempo, quando cioè la scuola gli ha già fornito gli strumenti culturali indispensabili a guidarlo in un'indagine diretta, non mediata cioè da testi da altri elaborati.

Proprio questo respingere i «due tempi», questo rivolgersi al bambino fin dalla prima elementare con fiducia nella sua ragione e nel suo intelletto, questo coltivare in lui la «*gioia della comprensione*» che Lombardo Radice ricorda essere carattere proprio della scienza: tutto questo è il grande, straordinario merito del modo nuovo, scientifico, moderno di studiare *l'ambiente*, di cui testimoniano così efficacemente i giornalini di classe.

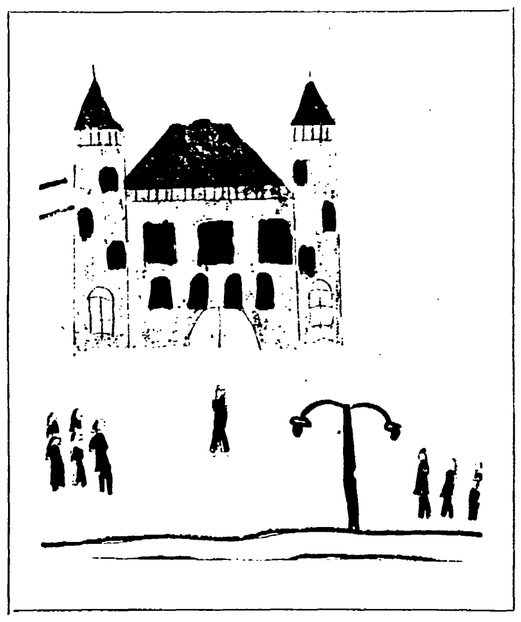
Non vorremmo citare in modo specifico nessuna delle «ricerche» che hanno trovato posto in questa pagina, ma ci auguriamo che la sua lettura dia ai lettori (come l'ha data a noi quella di tutto il materiale che purtroppo qui non ha trovato posto) la convinzione che questa scuola «*che funziona*» (e che, come si vede dai testi, funziona anche se ancora minoritaria dalla Sicilia al Nord, dal paesino di campagna a Roma) è una scuola che, per dirla con Ciari, lavora intensamente ed intelligentemente per conquistare gli alunni «*ad una coscienza critica dell'ambiente*» per distruggere in loro quella che Gramsci chiama la «*barbarie localistica e individualistica*».

Si legga per esempio, la piccola discussione che fanno i bambini di un borgo umbro dopo un'uscita nel paese, o il resoconto dei piccoli sardi sulla mancata visita alla fabbrica; bastano per far comprendere che «uscendo» i bambini imparano innumerevoli cose e tutte importanti, perché vanno verso un'appropriazione della realtà in termini sociali e collettivi e quindi critici e innovatori.

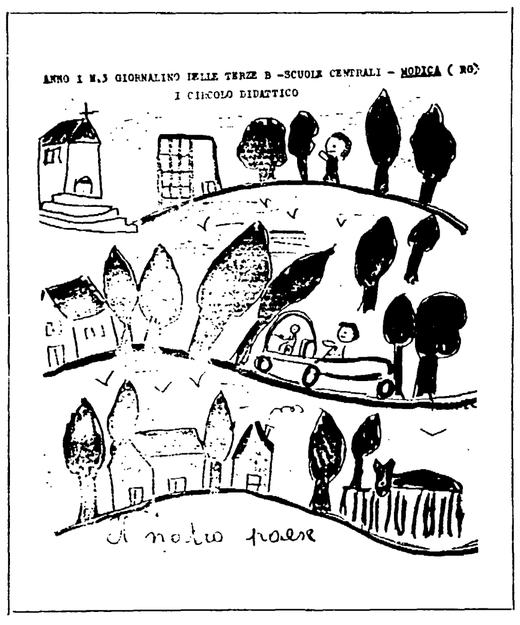
Abbiamo voluto intitolare la pagina con le parole dei piccoli di Modica che rivendicano il loro diritto allo studio anche fuori delle aule scolastiche, a contatto con la realtà delle cose e della gente. Esse, ci sembra, riassumono il senso di tutto il lavoro che in tante scuole si fa sull'*ambiente*, riecheggiando, con infantile orgoglio, una delle più convincenti e innovatrici elaborazioni di Bruno Ciari.

«*Il semplice fatto di esplorare o studiare l'ambiente (quando non si tratta di una mera collezione di dati) è di per se stesso educativo* — afferma il pedagogista toscano. *Altra cosa è vivere nella realtà, altra cosa è studiarla. L'atteggiamento di chi studia, diciamo «l'atteggiamento scientifico» tout court, significa già emancipazione da un rapporto immediato e irriflesso con l'ambiente, la qual cosa non vuol dire affatto scissione della realtà, ma il primo passo verso un rapporto nuovo col mondo. Alla partecipazione vitale, emotiva, immediata si sostituisce la consapevolezza critica, che condiziona la possibilità d'iniziativa dell'individuo, la sua capacità di agire intelligentemente sull'ambiente e di trasformarlo*».

Marisa Musu



«La storia del Tevere» (dalla quale è tratto questo disegno) C — della scuola F. Cesana di Roma. Il giornalino «stampato è una «ricerca d'ambiente» fatta dalla I elementare — sez. in classe in 30 copie — ci scrive la maestra Gianna — con il ciclostile ad alcool della scuola (che lotta!)», dimostra che bambini appena seienni possono validamente «lavorare» alla scoperta del territorio e ad una sua «lettura» scientifica, contemporaneamente divertendosi e sviluppando fantasia e immaginazione.
Ai disegni ed ai testi hanno partecipato tutti i bambini della classe: Alaria, Manuela, Daniela, Carlo, Rosalba, Annarita, Riccardo, Lorenzo, Gianni, Androa B., Patrizia, Loretta, Franco, Francesca, Davide, Andrea, Giulio.



☐ Noi non andiamo fuori per passeggiare ma per studiare

«INCONTRO CON GLI AMICI» delle classi III delle scuole elementari centrali di Modica (Ragusa)

PERCHE' ANDIAMO A VISITARE I QUARTIERI

DANIELA — Le visite ai quartieri sono utili perché possiamo conoscere meglio il nostro paese. Noi non andiamo fuori per passeggiare, ma per studiare. Per esempio, ieri, mentre stavamo visitando il quartiere di Sant'Andrea, alcune persone ci hanno detto: «Buona passeggiata, bambine». Poi, un'altra persona ci ha detto: «Avete fatto sciopero stamattina?». Perché la gente deve pensare che noi facciamo la passeggiata o lo sciopero quando ci vede fuori? Per noi uscire con la maestra vuol dire studiare e conoscere i problemi del nostro quartiere.

GIOVANNA — Quando usciamo, facciamo scuola all'aperto, intervistiamo le persone; quando torniamo in classe scriviamo tutto quello che vediamo.

GIOVANNA D. — Ieri abbiamo saputo che nel quartiere di S. Andrea c'è il problema della spazzatura: la gente si lamenta perché non vuole l'immondizia davanti alla porta. Lo spazzino passa ogni mercoledì e così la gente deve buttare la spazzatura o in campagna, al Pennino, o alla Vignazza (un quartiere vicino).

MARIA AB. — Secondo me, è utile parlare con le persone perché impariamo anche a saper rispondere, quando ci fanno le domande. Io ieri sono stata contenta perché questo quartiere non l'avevo visto mai.

RITA — Mia madre dice che quando usciamo per visitare i quartieri impariamo a studiare anche all'aperto e non solo dentro l'aula.

* * *

PARLIAMO DEI NOSTRI QUARTIERI

Nel quartiere della Catena, in via Sbalzo, ci sono tante case scavate nella roccia. Noi ne abbiamo visitata una con la maestra. Una donna ci ha invitato ad entrare: ci ha detto che in queste abitazioni nell'inverno c'è caldo, nell'estate c'è fresco; ma sono sempre case umide, antigieniche. Questa donna abita qui da 70 anni. Ci ha detto che il lunedì si fa il bucato, in questo quartiere, e il sabato si fa il pane, combe nei tempi antichi. — MARIA AGOSTA

* * *

Le strade del mio quartiere sono strette e qualche volta succede confusione, se passa un camion e una macchina — SALVATORE A.

* * *

Non c'è molto spazio per giocare e noi bambini giochiamo sulla strada — SALVATORE C.

* * *

GRAFICO DEI LAVORATORI DEL NOSTRO QUARTIERE

Nel nostro plesso ci sono sei classi, tre femminili e tre maschili, frequentate da circa 160 bambini che abitano quasi tutti nei quartieri S. Andrea, Catena e S. Margherita.

Noi li abbiamo intervistati sul lavoro svolto dai loro papà e abbiamo preparato il grafico qui sopra riportato (Dal grafico si traggono i seguenti dati: commercianti: 15; disoccupati: 14; emigrati: 4; impiegati: 13; operai: 79; pensionati: 12; professionisti: 3; agricoltori: 20).

Abbiamo rilevato che la maggior parte dei genitori esercita il lavoro di operai.

GLI ANZIANI DEL NOSTRO QUARTIERE

La 'gna Giorgia — Questa vecchia ha 90 anni, non può camminare perché si è fratturata una gamba. E' da circa vent'anni che è pensionata. E' una vecchietta molto buona; ogni giorno le faccio le spese e lei mi dà 50 lire — CARMELO T.

La signora Giovanna — Vicino a casa mia, vi abita una signora che vive sola perché ha tutti i figli sposati: ne ha quattro e durante la settimana la vengono a trovare. Si chiama Giovanna e prende la pensione perché è molto vecchia. Ogni mattina la vedo che va a messa. Tutto il giorno lo passa a fare la calza — GIORGIO

* * *

I GIOCHI CHE FACCIAMO NEL NOSTRO QUARTIERE

Giochi di gruppo: il trenino; Cappuccetto rosso; il lupo; la solitudine; il topo; Rosa Rosella; la mosca cieca; gatto e topo; a pie' zoppo; a nascondino; alla gallina (gioco inventato da noi); al cento; all'incantesimo; alla «roba»; a Pinocchietto in mezza schiera; all'ambasciatore; a «quante belle figlie, madama Dorè»; a «mamma è cotto il pane»; ai colori.

Altri giochi inventati da noi: alla mamma; alla cameriera; alla maestra; al professore; alla cugina; alla comare; alla nonnina; al dottore; alla tartaruga; alla bottega; alla farmacia; alla contessa; al pittore; alla cognata; alla sarta; all'infermiera; al marito in Sicilia.

* * *

Hanno collaborato al giornalino: Antonella, Graziella, Carmela G., Carmela C., Rita, Rosa, Giuseppina, Claudia, Sonia, Saretta, Giovanni S., Daniela, Daniele, Vincenzo, Salvatore C., Piero, Giuseppe, Salvatore A., Giorgio O., Carmelo, Antonino, Minicuccio, Rosario, Emanuele, Giorgio S., Maria Agosta, Piera, Mafalda, Maria Ab., Salvatore R., Gioranna D., Pina L., Carmela R., Carmela C., Graziella G.

☐ Abbiamo fatto un'inchiesta sulla provenienza dei nostri genitori

«GLI AMICI DEL PANDA» del doposcuola elementare di Albiano d'Ivrea (Torino)

Abbiamo fatto un'inchiesta per stabilire la provenienza dei nostri genitori. I bambini che frequentano le elementari sono 107, ma levati 10 fratelli (che hanno gli stessi genitori), ne restano 97. Di due non abbiamo saputo da dove vengono i genitori, quindi i papà e le mamme esaminati da noi sono 190. Di questi: 73 sono piemontesi, 49 veneti, 24 calabresi, 8 siciliani, 8 pugliesi, 6 lombardi, 6 sardi, 2 valdostani, 4 emiliani, uno viene dalle Marche, uno dall'Abruzzo, 2 toscani, 2 provengono dalla Campania e uno dalla Germania.

* * *

Hanno collaborato al giornalino: Emma, Paola, Emanuela, Nadia, Cinzia, Maria Grazia, Barbara, Ornella, Daniela, Mauro, Maria Rosa, Irene, Rosetta.

☐ Il dialetto è una lingua secondaria...

«UN NUOVO MONDO» della scuola elementare «B. Ciari» a tempo pieno di Chiugiana (Corciano-Perugia).

...Tema centrale della nuova ipotesi di lavoro sarà lo studio della realtà umbra, nei suoi aspetti e riflessi economici, sociali, antropologici, storici geografici... (dal «Piano di lavoro per l'anno scolastico 1975-76» elaborato dal «Collettivo degli insegnanti della scuola Chiugiana».

CHIUGIANA VECCHIA

* * *

MAESTRA — Dove siamo andati?
TUTTI — A Chiugiana vecchia.
ANNA MARIA — Cosa avete visto di interessante?
MARCO — Il castello.
GIAN LUCA — Chiesa e archi.
ANDREA — Olivi e viti.
ANDREA — Una rete con un filo spinato e dentro la terra.
PINO — Un pozzo.
PINO — Tanta erba bassa.
ANDREA — No, era insalata.
GIAN LUCA — C'erano anche i conigli.

* * *

CHIUGIANA NUOVA

CARLO — Vicino ad un palazzo in costruzione c'era una gru che serve a portare su cemento e mattoni per faticare di meno. Prima le gru non c'erano, perché non le fabbricavano.
SARA — Anche se c'erano le gru, non le avrebbero usate perché le case erano basse e ci arrivavano con le scale.
MICHELE — I palazzi si costruiscono con il ferro in mezzo al cemento.
ROBERTO — Quello che ha detto Michele si chiama cemento armato.
(Da un dibattito degli alunni del I ciclo)

* * *

DISCUSSIONE SUL DIALETTO

MAESTRA — Abbiamo visto come chiamiamo da queste parti alcune piante e fiori della macchia: ma questi nomi, se noi li diciamo in qualche altra regione secondo voi, sono capiti?
TUTTI: No!
MAESTRA — Perché?
ROSSELLA — Perché sono nomi in dialetto.
MAESTRA — E che vuol dire dialetto?
GIANLUCA — E' la lingua di ogni regione.
ANTONIO — E' la lingua paesana, per esempio Chiugiana ne ha una, Mantignana un'altra.
FEDERICO — Secondo me non è giusto, perché Chiugiana e Mantignana parlano lo stesso dialetto.
GIANLUCA — A Mantignana si parlerà sempre il perugino, forse un po' più moderato.
ROBERTO — Per me il dialetto è una lingua secondaria.
ANTONIO — Che intendi per lingua secondaria?
ROSANNA — Perché la prima lingua è l'italiano e il dialetto è la seconda lingua.
GIANLUCA — Ma noi però parliamo più in dialetto che in italiano, però i negozianti parlano il vero italiano perché se, per esempio, uno viene da Milano ed entra in un negozio, il negoziante per farsi capire non può mica parlare in dialetto!
LUCIA — Per me in campagna parlano più in dialetto e fra loro si capiscono.
EMANUELE — Io, la mia nonna che parla in dialetto non la capisco perché è ligure.
ROBERTO — Per me il dialetto lo parlano solo i contadini.
MARCO C. — Ma se uno dalla campagna va ad abitare in città, come fa a farsi capire?
SILVIA — Ci si abitua.
ANTONIO — In città c'è la gente civilizzata che parla italiano e allora anche il campagnolo l'impara.

* * *

EMANUELE — Sennò si può parlare a gesti.
ANDREA — Sì, chissà come si fa per esempio al bar a dire «voglio un caffè»!
DANIELE — Per me in campagna parlano il dialetto perché sono pochi e si capiscono lo stesso.
MARINA — In città il dialetto non lo parlano perché è volgare.
(Da un dibattito degli alunni del II ciclo).

* * *

GRUPPO DELLE TRADIZIONI

MAESTRA — Che nome diamo a questo gruppo?
ROBERTO B. — Tradizioni e feste umbre.
MONICA — Folclore e arte in Umbria
MAURO L. — Folclore e costumi.
MARINA — Canzoni e storie umbre.
ROBERTO B. — Le bellezze del folclore.
MAESTRA — Cos'è il folclore?
ROBERTO B. — Sono feste e tradizioni di una regione.
MAESTRA — E tradizione cosa significa?
ROBERTO B. — Sono cose che si usano.
PAOLO T. — Sono cose che si fanno, feste che si fanno tutti gli anni nello stesso giorno.
ANTONIO — Per esempio la torta di Pasqua si fa tutti gli anni a Pasqua, i maccheroni dolci tutti gli anni a Natale e così via.
MAESTRA — Ma sono solo cose da mangiare?
ROBERTO B. — No, sono anche feste in costume, cerimonie religiose, canzoni, usanze insomma.

☐ Avevamo preso per buona la risposta fino a quando...

«QUARTU S. ELENA» ricerca d'ambiente della III A della scuola media «E. Porcu» di Quartu (Cagliari). Insegnante Marisa Cossu

Il nome della cittadina è da attribuirsi al fatto che si trovava in epoca romana alla IV pietra miliare da Cagliari...

* * *

Abbiamo condotto un'indagine particolareggiata in alcuni quartieri della città, visitando ed intervistando delle persone...

* * *

Il quartiere S. Elena è il più esteso di Quartu. Le case sono per la maggior parte vecchie e basse: sono le tipiche costruzioni di Quartu, costruite per la maggior parte con fango; entrando ci troviamo davanti ad un grande cortile dove c'è il pozzo, degli alberi (in genere dei limoni), la loggia..

* * *

La chiesa di S. Luca anticamente era un fortino...

* * *

L'industria tuttavia che assorbiva più operai era l'industria dei laterizi. Per renderci conto dei vari problemi della produzione e delle condizioni di lavoro degli operai avevamo deciso di visitarla... ma il proprietario ci ha rifiutato il permesso dicendoci che non era possibile perché non vi si poteva accedere a causa del molto fango causato dalle piogge. Noi avevamo presa per buona la loro risposta, senza pensare che in quel periodo non c'erano state piogge tali da causare degli inconvenienti. Però, quando poco dopo, sui giornali, è apparsa la notizia della chiusura di questa fabbrica, tutto ci è sembrato chiaro: non ci avevano fatte andare perché l'industria era evidentemente già in crisi e i padroni temevano che qualche operaio dicesse la verità su ciò che stava accadendo. Così, per arricchire il nostro lavoro non c'è rimasto che prendere le notizie riguardanti quest'industria dai giornali.

* * *

SERVIZI SOCIALI

I servizi sociali, come asili, scuole, assistenza sanitaria non sono sufficienti alle necessità della popolazione, per esempio ci sono in funzione 23 asili...

* * *

TRADIZIONI

Negli ultimi decenni quasi tutte le tradizioni sono andate scomparendo... Durante la festa di S. Elena del mese di settembre, un tempo si organizzavano: «Is parigliàs», che è una corsa di cavalli in cui il cavaliere sta in piedi e fa acrobazie... Il costume femminile comprende: «sa capitta» o «su muncadori», «sa fardetta» (gonna ampia decorata a fiori nella banda inferiore), «su cossu» e «su panneddu»...

* * *

CONCLUSIONI

Ed ecco concluso il nostro lavoro che ci ha tenuto occupate un anno intero e ci ha fatto conoscere ancora meglio la città in cui viviamo. L'abbiamo svolto con entusiasmo e abbiamo sacrificato con molto piacere il nostro tempo libero per andare a intervistare gli abitanti. E' stato un lavoro utile e interessante, perché, oltre a permetterci di visitare e di conoscere meglio i monumenti e gli stabilimenti, ci ha permesso di venire a conoscenza di tante altre cose a noi ignote, come il modo di vivere degli abitanti, i problemi dei lavoratori ed inoltre ci ha fatto vedere con la visita all'ospizio che c'è ancora qualcuno che si commuove nel ricevere una visita... Ci ha permesso di fare delle nuove amicizie...

Purtroppo non abbiamo potuto curare tutte le parti del lavoro perché a maggioranza di noi ha trovato delle difficoltà nel portarlo avanti soprattutto per la mancanza di esperienza in lavori di questo tipo e per l'incapacità a superare la paura di avvicinare le persone per intervistarle...

☐ Bisogna raccogliere i fiori senza rami perché se il padrone...

«GIORNALINO DELLA SCUOLA DEL FARE GIOIOSO» della scuola elem. di Marina San Lorenzo (Reggio Calabria).

A San Lorenzo Marina vanno a raccogliere il gelsomino circa 200 persone.

C'è un campo diviso in 5 zone, chiamate Spripodi, Tavuleri, Livara, Rosara, Quadro. Due e più persone possono prendere uno o due «surchi» a seconda delle capacità.

Per i bambini più piccoli sono riservate le «mazze» di media grandezza e i «mazzoli» per i più piccoli.

Bisogna raccogliere i fiori senza rami, perché se il padrone li vede, quando vengono pesati, toglie 50 o 100 grammi a secondo delle foglie. Bisogna raccoglierli tutti, altrimenti quando vengono i padroni e li vedono, li fanno tornare indietro.

Quando piove, il fiore si fa più piccolo e non si raccoglie con molta facilità e i sacchi pesano di più. Il peso dell'acqua viene sottratto. I padroni portano un coltivatore per zappare la terra in modo che non cresca l'erba. Il prezzo attuale è di lire 1000 al chilogrammo.

* * *

Così gli alunni di V elementare hanno suddiviso il lavoro che esercitano gli abitanti del paese: DONNE (casalinghe, lavoratrici stagionali, cioè gelsominaie e raccoglitrici d'ulive, varie); UOMINI (manovali, contadini, emigrati, lavoratori alla forestale, varie)

Tra i vari commenti un gruppo si è così espresso: «I mestieri più frequenti sono l'agricoltore e il muratore. Molti lavoratori svolgono la loro attività sul posto, molti altri sono costretti ad emigrare perché non trovano lavoro. Gli emigrati partono d'inverno e tornano in estate. La maggior parte torna col treno, altri tornano con le macchine oppure con le navi. Vanno in Francia, Svizzera, o in Germania. Alloggiano presso parenti oppure dormono in specie di baracche che offrono le ditte. Gli emigrati si lamentano perché sono lontani dalle famiglie.

* * *

Ieri siamo usciti per fare un'intervista nell'unica fabbrica del nostro paese che è lo stabilimento. Abbiamo appreso molte cose. Questa fabbrica è sorta nel 1926 e in quel tempo c'era un cementificio che era gestito da una società privata, chiamata «La Calabria». Oggi in questa fabbrica si costruiscono cassette e altro. Il lavoro si svolge da settembre a giugno perché in questo periodo c'è molta frutta. Nello stabilimento lavorano 7 operai, ma potrebbero lavorare circa 400 persone...».

* * *

Hanno collaborato al giornalino: Concetta B., Mirella N., Domenica F., Giuseppe N., Fiorella S., Tommasina P., Gaetana T., Cosimo C., Maria V., Antonino P., Carmelo R., Carmelo M., Paolo L., Giovanni F., Maria L., Carmelo Marino, Giovanna R., Maria T., Rosa P., Elio U., Bruno P., Roberto P.

☐ Ha detto che aveva una mucca e nella stalla invece ce ne stavano due...

«MARINELLI. VECCHIO SUD» classi IV e V della scuola elem. di Marinelli-Cisternino (Brindisi) - ins. Nanna Marina Imperatrice Terrusi.

Quest'anno per conoscere meglio la nostra bella contrada abbiamo pensato di fare un'inchiesta. Abbiamo formato 4 gruppi di ragazzi e ogni gruppo ha intervistato le famiglie di Marinelli più vicine alla propria casa. In tutto le famiglie intervistate sono 50, le persone che ne fanno parte sono complessivamente 194.

Ci hanno accolto bene, ma una signora ci ha accolto male, perché diceva bugie per paura delle tasse. Per esempio ha detto che aveva una mucca, noi siamo andati nella stalla e ne stavano due; ci ha detto di avere due galline e invece erano sei. In generale però ci hanno accolto gentilmente. Alcune persone si sono persino sedute vicino a noi e ci hanno offerto qualche biscotto, ascoltando con attenzione le nostre domande; altre rispondevano continuando a fare le orecchiette, altre ancora facevano altri servizi e ci hanno risposto anche se erano impazienti perché avevano fretta. Quando siamo andati a fare le domande, ci sentivamo un po' emozionati e scoraggiati, ma ci siamo fatti coraggio. Finita l'inchiesta, abbiamo raccolto le notizie ed abbiamo disegnato diversi grafici.

Eccone uno: osservandolo vediamo che a Marinelli ci sono 680 polli. Essi vengono allevati in numero maggiore che ogni altra specie di animali. Ci siamo chiesti il perché di questo fatto, ne abbiamo discusso e abbiamo concluso che si allevano tanti polli sia per uso di famiglia (uova, carne) sia per venderli...

Da noi i polli vengono allevati in modo antico, in piccole gabbie o in recinti. Mangiano di tutto: vermi, formiche, grano. Invece negli allevamenti moderni le galline sono tristi, perché mangiano solo i mangimi preparati dalle fabbriche. Perciò le nostre sono più saporite...

☐ Mussolini mandò delle guardie con dei camion...

«COME LAVORIAMO» delle classi I N e I O della scuola media Fratelli Cervi della borgata del Trullo - Roma.

Prima del fascismo, il popolo romano viveva nelle case del Centro, ma quando salì al governo Mussolini, decise di buttare giù le case del Centro per farci delle grandi piazze. Ma le persone che abitavano lì, non avevano per niente l'idea di sgombrare da quelle case per andare ad abitare nei lotti in aperta campagna, perché lì in città naturalmente si trovavano più bene. Però furono costrette anche perché Mussolini mandò delle guardie con dei camion a prendere quella gente e la sua roba. LUCIANA.

* * *

55 anni fa al Trullo c'era la marrana. Era una palude circondata da canneti. Non esistevano le strade, ma solo mulattiere. Nelle poche case non c'era l'acqua. Quando il Tevere straripava, le sue acque allagavano tutta la zona fino a via Affogalasino. In estate c'era la malaria e le zanzare infestavano tutto. Dal '40 al '45 sono venuti qui i tedeschi (intervista a una signora di 72 anni fatta da SANDRO, EFISIO, CARMELO, FABRIZIO).

* * *

Prima del 1950 il Trullo era una zona paludosa piena di insetti e zanzare. I più vecchi abitanti si chiamavano Duca d'Aosta e Costanzo Ciano, proprietari delle terre. Questa zona venne chiamata Trullo perché c'erano alcune fornaci di mattoni a forma di trulli. I campi della zona servivano da ippodromi e vi si facevano allevamenti di cavalli (Intervista a una signora di 75 anni fatta da CRISTINA, LOREDANA, DANIELA).

* * *

Hanno collaborato al giornalino: Pasqualino, Sandro, Efisio, Carmelo, Fabrizio, Cristina, Loredana, Daniela, Antonio, Sonia, Giuliana, Luciana, Stefano, Donato, Maurizio, Alessandro, Gabriella, Claudio, Beatrice, Stefano, Ivana, Maria, Patrizio, Ornella, Maria Rosaria, Franca, Emilio, Ivano.

☐ Adesso non si può più vivere senza turisti...

«LAVORIAMO INSIEME» della classe III A della scuola elementare B. Croce di Anacapri (Napoli)

ANTONELLA - Ad Anacapri ci sta poco lavoro, perché delle persone intervistate, ventisei lavorano a Capri e trentadue ad Anacapri. Mio padre fa il pendolare, perché se ne va a Capri alla mattina alle sette e viene alle due.

SAVERIO - I lavoratori quasi non guadagnano niente e devono portare la «cardarella» sulle spalle e poi le spalle si gonfiano e si devono mettere la medicina.

FELICIA - Prima non c'erano turisti, strade, autobus, si doveva andare a piedi a lavorare e la mia mamma andava a fare l'erba.

KAJSA - Non venivano molti turisti, perciò si lavorava per la terra, facevano i contadini. Adesso non si può più vivere senza turisti, la terra non basta e ci sono molti che fanno i camerieri, portano il tè, cucinano, svegliano le persone quando devono partire.

☐ Perché si fanno tanti scioperi?

«COSA FA LA I A» della scuola media del collegio Marino di Alpignano (Torino)

Abbiamo intervistato un signore che è venuto ad abitare ad Alpignano vent'anni fa e gli abbiamo chiesto di descriverci il paese, così com'era.

Egli ci ha detto che a quei tempi non c'erano tutti i palazzi e le villette che ci sono adesso. In piazza Caduti non c'era niente, solo qualche negozio. Dove c'è ora il municipio, allora c'era una trattoria. In via Mazzini c'era tutta terra coltivata ad ortaggi. La Philips che ora ha più di 2000 operai, allora ne aveva 200. La mensa che ora ospita quasi 1000 operai, allora non c'era ancora. Le poche macchine che c'erano, passavano tutte dal ponte vecchio, perché il ponte nuovo lo stavano finendo di costruire.

* * *

CONDIZIONE OPERAIA

DOMANDA — Negli ultimi tempi si stanno facendo molti scioperi. Perché?

RISPOSTA — Perché noi operai vogliamo avere garanzia di lavoro, cioè di non perdere mai il posto di lavoro; vogliamo stipendi adeguati al costo della vita di oggi; vogliamo che applichino modifiche al nostro ambiente di lavoro: un ambiente polveroso e pieno di acidi che rovina la salute alla gente.

Negli ultimi giorni stiamo scioperando per il rinnovamento del contratto di lavoro. La mensa aziendale è male organizzata, perché non viene gestita dalla direzione delle fabbriche ma da gestori che cambiano spesso. Il pasto è sufficiente, solo che non va bene per chi come me è malato di stomaco, perché è grasso, fritto. Quando la carne è dura, ci mettono il bicarbonato e tutti gli operai si lamentano per il mal di pancia. Quando gli operai si stufano, fanno la raccolta delle firme e lo mandano via, ne viene uno peggio di quello. In questi giorni si è cambiato l'ottavo gestore.

* * *

L'EMARGINAZIONE DEGLI ANZIANI

La presenza di un ospizio per i vecchi in Alpignano, ci ha fatto riflettere sul problema degli anziani e sulla loro emarginazione...

Colpiti da questo problema che tocca i nostri vecchi, i nostri nonni, abbiamo pensato di rivolgere loro alcune domande. Fra le tante risposte ne abbiamo scelte alcune, abbastanza significative.

DOMANDA — Come ti trovi a vivere con i figli?

RISPOSTA — Vivere con i figli è difficile perché hanno un modo di vita diverso e noi limitiamo la loro libertà.

DOMANDA — I figli non dovrebbero capirti e starti più vicini?

RISPOSTA — Spesso cercano di farlo, però anch'essi hanno molti problemi e quando tornano a casa la sera, non hanno voglia di ascoltare dei brontoloni come noi anziani.

DOMANDA — Voi anziani giudicate i vostri figli colpevoli di allontanarvi dal loro mondo?

RISPOSTA — I nostri figli sono colpevoli solo in minima parte di questa situazione. Nel mondo di oggi che sembra non aver più posto per noi, le città sono affollate di auto e noi non ci fidiamo più di attraversare da soli le strade. La pubblicità convince i giovani che il mondo è tutto loro, che noi non valiamo niente, che le nostre idee sono superate. Malgrado tutto, siamo più fortunati di quelli che non hanno famiglia, i cui figli si sono disinteressati di loro, e che sono costretti a vivere in un ospizio senza affetto.